



NOMOS

Le attualità nel diritto



Quadrimestrale di teoria generale, diritto pubblico comparato
e storia costituzionale

J. GOLDSWORTHY, *Parliamentary Sovereignty – Contemporary Debates*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 326

I quattro temi di questa monografia, in cui all'impostazione del problema l'autore fa precedere una accurata analisi filosofica ed una minuziosa ricostruzione delle cause storiche dei diversi aspetti con cui la giurisprudenza e la dottrina anglosassone ha trattato, all'interno del tema del "*common law constitutionalism*", la "Sovranità del Parlamento", dimostrano esaurientemente la difficoltà di riuscire a dare una esatta valutazione giuridica a dei concetti, quando questi sono di stretta attualità politica, in quanto, più abusati e comuni essi diventano, tanto più imprecisi ed inefficienti essi possono risultare. Questi scritti, già precedentemente editi, su pubblicazioni della Cambridge University Press e su riviste giuridiche Inglesi e Neozelandesi, opportunamente coordinati e doverosamente aggiornati ed integrati in questo testo del 2010, partono dalla constatazione di una insufficienza della dottrina costituzionalistica rispetto all'esigenza di definire la natura e gli effetti giuridici della *legislative supremacy* (rectius *Queen-in-Parliament*), la preminenza del corpo legislativo sulle altre istituzioni di governo, incluso qualsiasi Esecutivo o Corte di giustizia.

A tal fine il Goldsworthy evidenzia, con una sintesi ricostruttiva, le criticità della dottrina anglosassone del *common law constitutionalism*, la quale, a giudizio dell'autore, nonostante l'esistenza di paradigmi tradizionali, affermantanti come il Parlamento sia in grado di fare o disfare qualsiasi legge, che nessun Parlamento possa avere il potere di creare una legge che il futuro Parlamento non possa cambiare, e che solo il Parlamento è in grado di modificare o annullare una legge approvata dal Parlamento, perpetua ciò che lui definisce, rifacendosi ad un testo di Edlin del 2007 edito per la Cambridge University Press e dal titolo *Common law theory*, come "*the myth of the common law constitution*". Considerando la *common law* unicamente come una *judge made law*, questa dottrina propenderebbe quindi per una trasformazione della *judicial decision* in *judicial legislation*, assumendo, come dato di fatto, l'obbligo, soprattutto per la *House of Lords*, di considerare le sentenze del *Judicial Committee* all'interno del *Privy Council* e della *Supreme Court of the United Kingdom*, come un principi costituzionali che neanche la Sovranità del Parlamento può essere in grado di abolire (p.14). Al fine di una piena comprensione di questo assunto, è bene ricordare come, mentre nel Diritto costituzionale italiano la Sovranità del Parlamento indichi, in relazione alle diverse funzioni di questo organo dalla struttura complessa, una capacità direttiva operata attraverso un istituzionalizzato rapporto di preminenza, caratterizzato dalla continuità del vincolo, facendo, di ogni Deputato e di ogni Senatore della Repubblica, un rappresentante, rispettivamente, di un seicentotrentesimo, e di un trecentoquindicesimo della Sovranità nazionale, nelle famiglie giuridiche di *common law*, questa descriva come il Legislativo sia tenuto, nell'esercizio delle sue prerogative, al rispetto dei principi dell'*Equity* e dei Diritti umani.

Il primo tema, il giudizio critico sul *common law constitutionalism* è articolato nel corso di quattro capitoli : il secondo; il terzo; il quarto; ed il decimo. Come già ricordato, questo giudizio viene illustrato attraverso una ricostruzione storica e dottrinale – nel secondo capitolo – affermando come la *unwritten constitution* non sia basata unicamente sulla *common law*, e che la conseguente primazia delle Corti di giustizia sia solo una sua condizione necessaria. È nelle cause storiche di questo ordinamento che andrebbero ricercate le sue radici costituzionali; ed è nei suoi processi di evoluzione politica, iniziati con la Gloriosa rivoluzione del 1689, e con l'esigenza di ricercare efficaci mediazioni alla contrapposizione tra Corona e Parlamento, che andrebbero rintracciate le vere condizioni sufficienti all'affermarsi del potere dei giudici (p.48). Nel terzo capitolo, viene offerta una *reductio ab absurdum* delle posizioni del Trevor Allan, sostenute nel 1993 su di un testo della Clarendon Press di Oxford dal titolo *Law, Liberty and Justice: the Legal Foundations of British Constitutionalism*, in base alle quali la Sovranità del Parlamento sarebbe in contrasto con lo stesso Stato di Diritto; utilizzando come “termine maggiore”, la decisione della Suprema Corte Canadese del 1985 *re Manitoba Language Rights*, relativa alla legittimità di norme redatte in una sola lingua, in una Provincia in cui venga costituzionalmente prescritto come condizione di validità ed efficacia il loro bilinguismo, ed in base alla quale, essendo il *rule of law* esplicitamente menzionato nel Preambolo della Dichiarazione dei Diritti, questo, vincoli l'intera Costituzione, l'autore capovolge la validità degli assunti del Professor Allan, ribadendo come il potere legislativo non incontri limitazioni solo dal punto di vista legale, non da quello morale o politico (*rectius constitutional conventions and principles of political morality*) (p. 59). Nel quarto capitolo partendo da una riflessione sull'interpretazione della Costituzione scritta e sul processo di omogeneizzazione costituzionale nella famiglia giuridica di diritto comune, viene descritto come dai due tradizionali modelli di tutela dei “Diritti civili” (*rectius individual rights*), quello britannico basato sul ruolo del Parlamento, e quello statunitense, adottato, raggiunta la loro indipendenza, anche da ex *dominions* come Irlanda, India e Sud Africa, basato sul *judicial review*, stia emergendo, in paesi come il Canada e la Nuova Zelanda, dove questo istituto è stato utilizzato prevalentemente, all'interno della loro struttura federale di governo, per dirimere controversie legate alla distribuzione dei poteri, una terza ibrida forma, nella quale all'accrescimento delle responsabilità delle Corti di giustizia non segue un depauperamento delle prerogative del Parlamento (p. 104). Infine nel decimo capitolo, nel quale si analizzano le sfide che la forma di governo parlamentare dovrà affrontare in futuro, l'autore, rifacendosi, secondo il commento, pubblicato nel 2012 sull' *Oxford Journal of Legal Studies* e dal titolo *Imprisoned by a Doctrine : The Modern Defence of Parliamentary Sovereignty*, che a questa monografia ha dato il Bogdanor, ad una teoria utilitaristica del Diritto, ricorda come le radici della sovranità dell'Assemblea sugli altri organi nasca nel profondo della Storia del popolo inglese, e nel peculiare sviluppo del costituzionalismo d'oltre manica (p. 274-275).

Il secondo tema riguarda come, e fino a che punto, il Parlamento possa legittimamente abdicare alle sue funzioni, costringersi a vincoli, e regolare l'esercizio delle sue prerogative. Ne viene data organica trattazione nel corso di tre capitoli – il quinto, il sesto, ed il settimo – attraverso l'esposizione della recente teoria delle *manner and form requirements* al processo legislativo. Alla base della stessa, esposta nel quinto capitolo con una analisi comparatistica delle tesi concorrenti a riguardo, ovvero se questa derivi da un processo endogeno (p.114) o da un processo esogeno originato dal mutevole consenso del corpo politico e sociale (p.122), ci sarebbe il ripudio della c.d. abrogazione implicita, per la quale se un Governo o una frazione di popolazione dotata di autorità decide di abrogare una legge, questa perde ogni validità. Sancendo la illiceità di questa *implied repeals*, per l'autore sarebbe possibile una protezione dei Diritti Umani con *standards* democratici superiori a quelli attualmente garantiti dallo stesso *Human*

Right Act 1998 senza contraddire né la Sovranità del Parlamento né i principi della democrazia maggioritaria. Questa tesi viene suffragata nel sesto e nel settimo capitolo dallo studio di due casi giudiziari : il *Trethowan's case* (p.141); il *Jackson's case* (p.176).

Terzo tema è quello del rapporto tra *Parliamentary sovereignty* e *Statutory interpretation* e di come i giudici debbano operare in questo campo una ragionevole interpretazione del modo in cui le intenzioni del legislatore vengono tradotte dai decreti dell'esecutivo.

Quarto tema è la dimostrazione di come la Sovranità del Parlamento auspichi e non si ponga come ostativa ad una progressiva espansione : del sindacato sull'esercizio dei poteri delle Autorità pubbliche attraverso il ricorso alla *Administrative Court* dei soggetti giuridici che vedessero lesi i loro Diritti ed interessi legittimi; delle azioni di tutela accordate dall'*Human Right Act 1998* e dall'*European Communities Act 1972*, in quanto sebbene il contenuto di un decreto del governo possa essere abrogato, una legge costituzionale, come venne definita l'*European Communities Act 1972*, non può mai essere abrogata implicitamente o sottoposta ad emendamento mediante il ricorso a mozioni parlamentari; di una interpretazione estensiva dei principi costituzionali; del principio di legalità nel rapporto tra Stato e cittadini e di una sempre maggiore tutela dei diritti costituzionalmente riconosciuti e garantiti (p.222).

Nel 2010 il testo si pose al centro di un acceso dibattito dopo la pubblicazione da parte dell' House of Commons European Scrutiny Committee del [EU Bill and Parliamentary sovereignty](#) Tenth Report of Session 2010 , influenzando parte delle riflessioni costituzionali con la sua concezione del *common law constitutionalism* come di un sistema duale di sovranità, in cui la titolarità dell'iniziativa è gestita in maniera collaborativa tra più centri di potere. Recentemente, dopo la promulgazione dell'[European Union Act 2011](#), il quale ha introdotto nel procedimento decisionale relativo alle materie europee, un possibile "aggravio" nella procedura, tramite il ricorso referendario, i temi trattati in questa monografia, ovvero i rapporti tra società civile, sistema politico ed istituzioni, sono tornati nuovamente ad accendere il rovello polemico di numerosi cattedrati e studiosi, confermando come la rappresentanza, politica ed in campo politico, sia un argomento capace di porsi come un ponte ad arco tra la politica ed il diritto.

Concludendo, l'autore, pur esaminando a fondo tutti gli aspetti del problema, non può spingere il suo sguardo oltre le risultanze ottenute dai casi di studio da lui stesso proposti; bisogna comunque dargli atto di aver dato con questa opera un importante contributo per quel che concerne il campo della "definizione", mettendo in chiaro, sottolineando le insufficienze del termine "*Parliamentary Sovereignty*", la molteplicità dei quesiti che il tema potrà ancora in futuro offrire.